



MADONNA DELLA MISERICORDIA

*a Gonzaga diocesi di Mantova
a miglia 14 dalla Città.*

F.P. dis

e inc.

Confitemini Illi tribulati corde: et roborabit vos contra inimicos vestros.

*Psalterium Marianum
Psal. 17. vers. 2.*

**Confessinti coloro
C'anno mendico il cor:
E contro il lor nemico
Acquisteran vigor.**

CIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI GONZAGA

ch' era nella canonica parrocchiale

di Gonzaga

a miglia 14 da Mantova.



Non si devono omettere in questo Atlante, consacrato alla maggior gloria di MARIA, alcuni cenni anche intorno alla prodigiosa immagine che

Vol. IV

8

conservavasi nel 1805 nella canonica parrocchiale di Gonzaga; la quale, comechè non si sappia ove presentemente si ritrovi, potrebbe ciò non pertanto, a rinnovare i trionfi della Vergine, ricomparire quando che sia miracolosa; siccome abbiamo sopra notato essere addivenuto di tanti altri maravigliosi simulacri, che, rimasi occulti per lunghissimo tempo, tornarono poscia a luce novella, svolgorando per nuovi prodigi.

L'immagine, di cui imprendo a descrivere il prodigioso avvenimento, era dipinta in un quadro, e rappresentava la Vergine col bambino Gesù sotto il titolo di Madre della misericordia, ed il miracolo avvenne fra il 16 ed il 21 di giugno del 1805. Questi cenni io traggio dalla dissertazione storico-critico-apologetica, scritta dopo il processo costruito dal mol-

to reverendo signor priore e vicario foraneo don Pietro Bevilacqua, per ordine e commissione di sua eminenza reverendissima monsignor vescovo di Reggio.

Dalle deposizioni dei testimoni esaminati, e dai certificati che un sacro giuramento autenticava, emergono le prove di cinque mirabili effetti avvenuti nell'immagine di MARIA e di GESU' dipinti sul quadro sopra accennato. — Primo effetto maraviglioso fu un generale sudore delle due sacre figure, senza alcuna causa naturale od umano artificio, manifestatosi in una tela dipinta ad olio già trent'anni innanzi. — Secondo effetto: pianto, or più or meno copioso, scaturito quando da uno quando da ambedue gli occhi delle immagini di GESU' e di MARIA. — Terzo: un cangiarsi sovente di colore le immagini nel volto. —

Quarto: un comparire gravemente sdegnosa la faccia del bambino, e mesta e da dolore oppressa quella di MARIA. — Finalmente: un impeto nella Vergine a piangere ed insieme una reazione a raffrenarsi.

Questi cinque prodigiosi avvenimenti, od opere soprannaturali, ebbero tutti i caratteri di credibilità; perchè appoggiati a quelle autentiche prove, che la critica più severa richieda a giustificare qualunque storica tradizione, e cattivarle l'ossequio della umana credenza. Testimoni di veduta ad ogni eccezione superiori, per carattere di onestà quant' altri mai stimabili, per probità di vita ed illibatezza di costumi rispettabili, e scevri da spirito d'interesse, di pregiudizio, di superstizione, non indotti da chichessia spontaneamente comparvero, per vera persuasione di ciò che videro. Non igno-

ranti, non illusi, non visionari, quanto videro deposero, e con giuramento affermarono. Che mai si può ricercare di più a render credibile un fatto che cade sotto i sensi, e supera la ragione e le leggi della natura? Ciò nulladimeno tante furono le obbiezioni fatte dal secolo, d'ogni avvenimento miracoloso giurato nemico, ad avvolgere nel dubbio la verità del fatto, più splendente della luce di mezodì; che se non tutte, io toccherò qui di passaggio le principali: che, abbattute e dimostrate non sussistenti, conserveranno alle future generazioni memoria dello straordinario avvenimento per MARIA Vergine operato.

La prima obbiezione che influir potrebbe a scemar fede ai cinque accennati maravigliosi avvenimenti, ella è questa: « il sudore ed il pianto che manifestossi nelle benedette imma-

«gini di GESU' e di MARIA, piuttosto
 «che a miracolo, doversi attribuire al-
 «le dirotte piogge che appunto in quei
 «giorni avevano impregnato l'atmo-
 «sfera d'insolita umidità; la quale, al-
 «la superficie del quadro aderendo,
 «in molta quantità raccoltasi, poteva
 «poi in gocce cadenti aver illuso la vi-
 «sta e le menti de' creduli spettatori,
 «sempre facili a chiamar prodigio tut-
 «to ciò che non intendono».

Esposta così brevemente la prima
 obbiezione, sarà breve anche la rela-
 tiva risposta. — Quanto ella sia di lie-
 ve momento, e degna anzi di disprez-
 zo e di derisione, non v'è chi nol veg-
 ga. Pure qualche cosa dirò. Una tela
 dipinta ad olio, esposta trascuratamen-
 te all'aria esterna ed a tutti i can-
 giamenti delle stagioni per guisa che
 l'atmosferica umidità vi possa in tutta
 la sua pienezza agire sopra, da umet-

tarne assai la superficie; collocata per mesi ed anni tra ammuffite pareti ed un lastricato fangoso e sudante, o appesa al muro a poca altezza dal terreno o appoggiata sul pavimento stesso, sì fatta tela potrebbe benissimo, lo accordo anch'io, assorbire tanto umore dall'aria che la circonda da poterne essere tutta inumidita: ma potrà ella per questo piangere o sudare? Più facile sarà, fuor d'ogni dubbio, che venga a perdersi poco a poco l'incrostatura del dipinto, che si sciolga, che si sfilacci; non mai però che raccolga, ed in goccioline condensi, l'umidità della terra e delle pareti; come talora addivenire vediamo sui vetri, sui marmi e sui metalli. Questi, siccome meno porosi e più compatti, non lasciano all'aria umida di penetrar molto addentro: è perciò, aderendo alla lor superficie, si conden-

sa in globetti, ed imita le lagrime ed il sudore: onde il poeta latino, annoverando nella Georgica i segni che alla morte di Cesare succedettero, scrisse: *et moestum illacrymat templis ebur, æraque sudant*. Ma nell'avvenimento di Gonzaga, erano tutte diverse le circostanze. Colà non avori non marmi non metalli; ma una tela di canape, di rada orditura, quale scorgevasi nel rovescio del quadro. La tela poteva agevolmente ricevere l'umidità dell'atmosfera come suol fare la spugna, e restarne inzuppata; non però mai esserne irrigata da rivi di lagrime e di sudore. Nè il quadro era in luogo umido o terreno, quale si suppose di sopra; ma custodivasi in una stanza superiore, di sanissimo e secco tavolato, che guardava all'oriente: chiusi erano i vetri delle finestre, parecchi lumi ardevano dinanzi all'effigie, ed

era tempo d'estate, in cui le lunghe e calde ore del giorno, per poco che la pioggia cessasse, potevano facilmente rasciugare quel po' d'umido che le piogge al dipinto potessero arrecare, senza lasciargli tanto di tempo da poter sudare e lagrimare. — E se l'umido dell'atmosfera produsse così mirabile effetto su quella tela dipinta, perchè altrettanto non operò su altri quadri che alle muraglie della medesima stanza erano appesi...? E perchè non sudarono e lagrimarono tutte le altre suppellettili eh'erano in quel luogo stesso...? E, se sudava e lagrimava la superficie dipinta del quadro meraviglioso, perchè non lagrimava altresì il rovescio del quadro, che restò in vece arido ed asciutto, benchè senza alcuna intonacatura che lo guardasse...? Aveva adunque quella umidità una simpatia inesplicabile per la

sola superficie di quel solo dipinto? Altrimenti suppor dovrebbe, che in quella piovosa stagione avessero lagrimato tutti gli angeli delle case e tutti i mobili delle stanze. Dunque, per non ammettere un miracolo, si dovrà ricorrere ad un altro prodigio, di attribuire facoltà di simpatia all' atmosferica umidità. E pure fu osservato che nella annessa chiesa parrocchiale (più bassa d'assai che non fosse la stanza in cui era il quadro meraviglioso) nessun marmo degli altari, nessun gradino, nessuna lapida sepolcrale, nessun dipinto (nemmeno in tela) in quella piovosa stagione nè pianse nè sudò. Nemmeno in alcun' altra abitazione o pantanoso tugurio della parrocchia fu operato ne' quadri sì fatto fenomeno di lagrime e di sudore. — Finalmente, se l'atmosferico umidore aveva un senso di simpatia

per la faccia anteriore di quel quadro, com'è poi che non tutta la superficie sudava e lagrimava; ma uscivano lagrime solamente dagli occhi delle venerabili immagini...? Povera fisica! Non ti porre al cimento di spiegare le meraviglie di Dio!

La seconda obbiezione nel senso degli avversari io esporrò così: «Quando mai i pregiudizi della superstizione cesseranno? Quando mai si porrà fine al dare ad intendere che le immagini della Madonna or sudano or piangono? V'è forse chi non sappia il nitro ed il sale marino all'aria umida esposti sciogliersi nell'acqua; siccome può ognuno chiaramente vedere all'inzupparsi che fanno d'umidità, ed al bagnare la carta in che sono rinvolti? Molti di questi sali, ne'colori distemperati, possono benissimo aver formato un im-

» pasto che, l' umidità cooperandovi,
 » siensi disciolti: ed in questa natura-
 » le supposizione niuna maraviglia che
 » veggasi sulla superficie d'un quadro
 » un corso di lagrime o di sudore. Ma
 » l' ignoranza fa gli stupori a questo
 » naturalissimo effetto, e grida tosto al
 » miracolo ».

Ad abbattere in poche parole questa seconda difficoltà dirò così: sapere ognuno, i colori, di che si valgono i dipintori nella lor arte, essere formati di polveri minerali od argillose. Queste, nell'olio comune distemperate, per poco che si lascino sulla tavolozza, disseccarsi, e doversi distemperare di nuovo a renderle duttili e molli; per sè tendere naturalmente a durezza, a tenacità, al secco. Se di tali misture non si valessero, usar mezzi contrari al fine.— Se i dipintori usassero di sali solubili, soggetti a distil-

larsi in lagrime e sudore, potrebbero mai le opere loro perpetuare? E non aspirano forse essi a questo fine? Chi è che voglia essere dipintore d'un giorno o d'un mese, poichè più a lungo non durerebbero i loro lavori? Sì certo, se i colori diventassero fluidi al contatto della umidità. — Ma poichè questa è una semplice supposizione, basti questa semplicissima risposta.

Se poi tale vi avesse, che, accordando collo stabilito principio, non convenire ad un dipintore far quadri di breve durata; pure sospettasse che tale stratagemma usato si fosse col prodigioso dipinto di cui parlo: sappia quel quadro essere stato lavorato ben trent'anni prima del meraviglioso avvenimento di sudare e di piangere, e che viveva ancora a quel tempo l'artista, uomo probo, ingenuo, onesto, sincero e di ottimi costumi; e

che ognuno avrebbe stimato di fargli gravissima onta attribuendogli sì fatta malignità. L'immagine fu dipinta nel 1775, e, da quell'epoca al tempo dello strepitoso miracolo, fu più volte turbata l'aria da piogge incessanti di intere stagioni. Fortissimi venti australi, avendo più volte sciolte le nevi sugli Appenini e sulle Alpi, portarono piene di fiumi ed innondazioni. Le acque degli straripamenti, nelle campagne stagnando, produssero umidità fortissime nell'aria. Tra le altre ricordasi ancora colla memoria ricolma di raccapriccio e di orrore l'innondazione del Po, del Mincio, dell'Oglio in tutto il territorio mantovano: allagamento di cui non avevasi esempio nelle precedenti età. Apertesì amplissime bocche negli argini malreggenti alla forza di tanta piena, rigurgitavano per su i fiumi l'acque del

Po negli interni acquidotti, ne' pubblici scoli, respinti dai fiumi stessi ne quali godevano dell'antico diritto di metter foce. Anche i due fiumi trariparono e largamente si estesero ad allagar le campagne, a sommergere coi seminati le speranze degli afflitti coloni e de' possidenti. Una notte, fremente il Po avevasi aperto un doppio corso sui campi, e portava sul dorso le ruine di altri paesi. Intanto un continuo diluviare di piogge, sì che piangevano aria e terra e piante e marmi e metalli e perfin le pareti delle ricche abitazioni e degli umili casolari. In circostanze così lagrimevoli, ed in così opportuna occasione perchè non si sciolsero i principj salini artificiosamente impastati nella composizione dei colori del quadro miracoloso? Perchè non sudò, perchè non pianse allora una tela con tali arti ap-

parecchiata? Perchè se ne stettero allora inerti que' sali, e non si distillarono? Perchè vollero mantenersi solidi e secchi in mezzo all' universale lagrimar della natura? E perchè mai (quando successe il prodigio) non si vide sudare e lagrimare l'intera superficie del quadro; ma i volti soli di GESU' e di MARIA? Perchè non lagrimarono anche le vesti, precipuamente nelle sinuosità delle pieghe, ove il colore suol essere in maggior copia? Perchè mai era più abbondante quel fluido quando lagrimavano gli occhi, e meno quando il volto sudava? — Ah non si vogliano ammettere tanti miracoli, per negare un miracolo solo!

Coloro che ricusavano di prestar fede al prodigioso solenne avvenimento, rinforzavano le loro opugnazioni dicendo: « Non potrebbe essere, (si » noti come i loro obbietti erano sem-

»pre fondati sulle ipotesi, sui *potreb-*
»*be essere*) non potrebbe essere che
»alla tela dipinta un' altra ne fosse
»stata sottoposta, e che tra l' una e
»l'altra avesse l'umana malizia sapu-
»to destramente introdurre un umo-
»re acquoso in opportuni momenti od
»una sottilissima spugna inzuppata di
»acqua, e che questo introdotto u-
»more, nella superficie dipinta pene-
»trando, per qualche forellino spre-
»messe stille a guisa di sudore e di
»lagrime dalle immagini credute mi-
»racolose?»

Si fece rigorosissimo esame a quel quadro. La tela era unica, e nel rovescio era non solo asciutta, ma secca, e per sopra più di minutissima polvere coperta. Eravi anche qualche tela di ragno propriamente nell'atto dell'emersione di copioso pianto e sudore. — E se fu maliziosamente l'u-

mor acqueo introdotto, in qual parte del quadro lo fu? Se più basso degli occhi, come poteva montare per aprirsi la via per le pupille? Se più alto, perchè non bagnò alle sacre immagini i capelli e la fronte? Se nel centro delle pupille, essendo quelle del bambino nel dipinto più alte di quelle della madre, e lagrimando or l'una delle effigie ed or l'altra (non sempre ambedue insieme) come potea dagli occhi della madre salire il fluido a quelli del figlio? E se in tutto il quadro, come potè quell'umore tutto intero concentrarsi nelle pupille, lasciando tutto il resto della superficie perfettamente asciutto? Vorrassi adunque, per negare un miracolo, ammetterne quattro? E, supposto che il fluido vi fosse stato artificiosamente introdotto, perchè non si aprì egli una strada nella parte deretana del qua-

dro, ove niuno impedimento era; anzichè aprirsela nella anteriore ch' era da solidi colori intonacata? Bisogna dir certo che quell'umore, per un cotai insito genio, rovesciando le leggi della natura, ed ogni ostacolo superando, in vece di sbucare di dietro, ove era gregia la tela, à saputo penetrare la superficie dipinta, per esporci alla vista de'riguardanti, che devotamente genuflessi e di stupore ricolmi stavano ammirando il prodigio che allor succedeva. E questo è pure un miracolo: ma perchè dagli oppositori inventato, fu trovato buono: quello che da Dio si operava, quello solo era impossibile, e non gli si voleva prestar credenza. Sono i filosofi che vogliono aver la privativa dei miracoli...!

Quello poi che in appresso seguì, fece ancor più risaltare l'onnipotenza di Dio nel maraviglioso avvenimento,

ed a più stretto imbarazzo pose il fisico ed il naturalista a darne alcuna spiegazione che in qualche modo potesse provare arte degli uomini, ciò ch' era opera sol dell' Altissimo.

Dopo la mezanotte del giovedì 20 giugno entrando nel venerdì, mezz'ora prima che le venerate immagini totalmente dal lagrimare cessassero, si videro dal bambino scaturire stille tinte di sangue, d'un colore sì vivido e rosseggiante, che impressero sul petto della figura una riga sanguigna, conservatasi visibile anche dipoi.— Così avvenne. Or chi sarà mai che, ciò non volendo approvare come miracolo, possa con altra convincente ragione spiegarlo? Dal giorno 16 di giugno fin dopo la meza notte del 20, non si sprigionava dalla superficie del quadro che pianto e sudore, e sempre lucido e cristallino. Come potè poscia

per umano lavoro in color di sangue cangiarsi? O quel vermiglio umore era stato infuso con arte nell'umor acqueo fin dal principio, o nol fu. Se vi fu da principio introdotto; perchè à tardato tanto tempo a sgorgare e mostrarsi visibile a tutti? Se poscia; come à potuto manifestarsi in sul finir del prodigio?

Ma coloro, che, anche senza persuadenti ragioni, vogliono pur abbattere ciò che è più chiaro del sole, piuttosto di arrendersi, si sforzavano scioccamente di replicare: «il liquore vermiglio non essere stato da principio, »ma sul finire dello strepitoso avvenimento maliziosamente infuso».

Ecco una nuova calunnia. Quali furono i maligni? Forse il parroco? Forse i suoi domestici? Sì l' uno che gli altri giurarono su questo fatto; ma, se anche non fosse stato da loro pre-

stato alcun giuramento, potevansi mai supporre autori o complici di nera frode, di esecrabile profanazione? Anche gli Scribi ed i Farisei screditarono i veri ed innegabili miracoli di GESU' CRISTO, spacciandoli siccome operati in nome di Belzebù, e col ministero iniquissimo della frode e della impostura. Chi non vede che sì odioso sospetto concepito contro del parroco come autore, e de' suoi domestici quali cooperatori, non avrebbe potuto formarsi che nel caso in cui la posteriore parte del quadro alcun vestigio mostrasse o macchia o tintura disseccata di porpora, di cinabro o d'altro che si fosse, ad imitare il colore del sangue? Ma nessuna traccia d'artificiosa tintura fu potuta rilevarsi; poichè la tela, nuda e sincera, era quale sortiva dalle mani di chi la ordì, ed una prova visibile e muta dell'innocenza del

suo possessore. — Nè alcuno immaginare potrebbe che le macchie della rubiconda tinta si sieno potute astergere o cancellare con diligentissima cura, dopo ottenuto l'intento delle lagrime di sangue. Poichè come avrebbero potuto mai gli autori dell'empio inganno (volendo disseccare la vena del pianto sanguigno) sì perfettamente ripulire il rovescio della lor tela, che più non apparisse il minimo indizio di macchia, senza usare di forte lisciva o di acre sapone? Avvegnachè il minio, la porpora, il cinabro e le altre rossegianti tinture sogliono essere materie viscide ed attaccaticcie, che senza applicazione di ceneri, di acri sali e l'azione d'un valido strofinamento non si scancellino. E come far ciò in poche ore d'una brevissima e non compiuta meza notte estiva, senza schiodare dal suo telaio il

dipinto e sottoporlo ad artificiale bucato? E se vogliasi anche supporre, ciò essersi potuto eseguire senza rimuoverlo dal suo telaio, come si spiegherà che l'operazione di sì fatto pulimento siasi effettuata con tanta circospezione, che nel luogo lavato il colore del filo si mantenesse perfettamente eguale alla restante superficie di quella tela, che orma alcuna non vi si scoprisse di alterata bianchezza? E come la parte dilavata potè sì sollecitamente asciugarsi tra la prima ora dopo le dodici di notte, ed il presto albeggiar della state in cui era aperto l'adito a' spettatori d'avvicinarsi al quadro, di vederlo a dritto ed a rovescio, senza che scoperto avessero pur una reliquia d'umidità o di fresca disseccazione o di sensibile raggrinzamento a fior di filo o di parziale distinta imbiancatura? — E si noti,

che, siccome ogni uomo avrà le mille volte osservato, quando vogliasi lavare sebben lieve una macchia da un panno di lino o di canape, sia pur di gentile o di grossolana orditura, il panno, nell'acqua inzuppato e poscia spremuto, ritiene nel rasciugarsi una guisa di margine dell'inzuppamento; ed anzi, se la macchia che s'è voluta astergere fosse a piccola area circoscritta, il detto margine di umidità dilatasi sul panno a larghezza maggior della macchia, in ragione dell'assorbimento del fluido in un corpo *bibulo*: ciò che più sensibilmente mostrasi ne' quadri i quali sogliono essere di polvere infardati. Se non si lavino egualmente per tutto, conservano nell'asciugarsi un vestigio fortissimo del margine polveroso. Il quadro del prodigio era di non poca polvere coperto; e, ciò non pertanto, non margine

di macchia astersa, non ingrandimento di margine asciugato.

Se dunque nè umida atmosfera nè salino impasto di colori nè umana frode ebbero parte nel prodigioso fenomeno, si dovrà attribuirne la causa all'Onnipotente, e confessare quel pianto e quel sudore vero miracolo.

Ma il pironista non suole arrendersi nè alle prove di fatto nè alla forza della ragione nè al lume della fede; e però arditamente spingevano le loro opposizioni coloro che negar voleano il miracolo, dicendo: «certo che nel »decantato prodigio ebbe luogo umana »no artificio! Nel còllo della Madonna »na si scopersero tre forellini di ago, »i quali sebbene a prima giunta da chi »miri il quadro ove è colorito non si »scorgano, si ravvisano però chiaramente da chi l'osserva dalla parte »opposta d'incontro al lume. Eccovi

«le fonti occulte, celesti, ammirabili,
» da cui sgorgati sono gli umori che si
» chiamarono poscia sudore, pianto,
» sangue miracoloso ».

Sarebbe inutile dar quivi una risposta. Non negasi la verità del fatto; ma se i fori dell' ago erano nel còllo di MARIA, come mai sgorgò l' umore ed il sangue dagli occhi? Perchè la malizia degli uomini non forò in vece le pupille? Pél còllo non si piange. I fori erano in guisa disposti, che se dal primo al terzo una linea si fosse condotta, pel secondo passando, si sarebbe descritto un segmento di circolo, una linea curva cioè, che seguiva la rotondità d'un còllo umano: ed eccone la loro origine, e la storia vera. — Il parroco quella immagine conservava nella sua casa, e veneravala con singolar devozione. Egli aveva una sorella chiamata Anna, che ad esempio

del fratello divenuta della Vergine tenerissima, non contenta d'innalzare a MARIA i caldi affetti del cuore, ornavala in quella effigie di fiori e di collane. Traforata a questo fine con uno spillo la tela ove il còllo della effigie era dipinto aveala addobbata di un grazioso monile. — Anima fortunata, cui toccò in sorte di onorare con esterni omaggi un'immagine, che dopo il tuo felice passaggio ai celesti riposi dovea celebrarsi per virtù di miracoli! Se non avesti, vivendo, il dono di profezia a presagir quella gloria, a cui doveva ella in que'giorni salire, quanta gloria e beatitudine accidentale non te ne ridondava allora lassù nel cielo; di dove, abbassando lo sguardo, miravi con somma compiacenza l'onore ed i trionfi di quella effigie stessa che fu in terra tua cura ed amore! — Questa è l'origine semplicissima dei

tre forellini, ed ognuno sa, che a far sudare artificiosamente quelle immagini, non bastavan tre fori; ma come un vaglio si avrebbe dovuto pertugiar tutto il quadro. E poi l'effigie del bambino Gesù non mostra alcun foro, e tuttavia ella pure pianse e sudò. Gli spettatori non eran pochi, ma in folla, e si cangiavano spesso: e tutti la stessa verità con giuramento deposero. Tutti trovarono il rovescio del quadro asciuttissimo, e tutti esclamarono: *miracolo, miracolo!* Erano dunque tutti sciocchi, tutti illusi, tutti visionari?

Un'altra difficoltà opposero i non credenti, la quale era esposta così: « E » che venite voi, o buoni credenti, sognando, le vostre immagini taumaturghe aver cangiato colore ed aria » di volto? La Madonna essersi veduta talora pallida, talor rubiconda? » Ora piangente, ora in atto di frena-

» re le lagrime? Il bambino essersi ve-
» duto quando dirottamente piangere,
» quando mostrarsi adirato? La madre
» mesta insieme e pietosa mostrarsi; e
» cotali altre inezie e scurrilità, parti di
» fervida e frenetica immaginazione,
» pregiudizi di educazione e fanatismo,
» effetti d'ignoranza e di religione zo-
» tica e materiale? Eh! che le dipin-
» ture restano sempre quali dalla ma-
» no del loro artefice sortirono, nè a
» simili cangiamenti vanno soggette. Le
» novità strepitose che millantate es-
» sere nel vostro quadro avvenute, lo
» saranno forse o da inganno prodot-
» to nella vista de'spettatori per effet-
» to de' lumi innanzi all' immagine ac-
» cesi di notte e di giorno, o forse da
» illusion di fantasia, o anche dalla di-
» versità della superficie dipinta c'ora
» era asciutta, or di lagrime bagnata e
» di sudore».

Se questo Atlante io scrivessi pei soli dotti, potrei scientificamente analizzare questa obbiezione, ed abbatterla compiutamente. Ma è compilato pei devoti di MARIA: e poichè a costoro poche ragioni bastano, brevemente la confuterò. — Due furono gli effetti prodotti, e da' non credenti contraddetti. Il primo: mutazioni reciproche di colore nelle due effigie. Il secondo: aspetto di sdegno in una di esse; dolore e pietà nell'altra. Esaminiamo il primo a fronte delle opposte difficoltà. — Poteva il cangiamento de' colori nelle sacre immagini, di pallido in rubicondo e viceversa, essere effetto del primo addotto motivo, cioè della posizione degli spettatori e de' lumi accesi, fosse di giorno fosse di notte? Chi conosce le regole dell'ottica, conchiude a prima giunta di no: chi non le conosce, uopo è che prima

di giudicare le impari. Troppo lungo sarebbe il premettere quivi gli assiomi dei matematici, e degli ottici: gli angoli d'incidenza essere eguali a quei di rifrazione: la luce decrescere in ragione inversa dei quadrati delle distanze: i raggi, passando da un mezo più denso ad altro men denso e viceversa, convergere o divergere: ed altri principî sul modo con cui gli oggetti vediamo, per trarne in fine da questi, il cangiamento dei colori nelle sacre effigie non aver potuto essere effetto delle opposte difficoltà. Io suppongo che i miei lettori tutti questi assiomi conoscano (che se così non fosse, non potrei qui in poche parole far sì che li imparino), e, su tale supposizione fondato, ragionerò. — Il nostro organo della vista ci rappresenta sempre fedelmente l'immagine degli oggetti tali quai sono, semprechè

il mezo per cui passano i raggi di luce dal visibile oggetto alla retina dell'occhio, non alteri l'angolo di riflessione, rendendolo o più ottuso col ravvicinamento o colla lontananza più acuto. Ciò posto, in qualunque distanza lo spettatore suppongasi, essendo sempre l'angolo di rifrazione a quello d'incidenza matematicamente eguale, i suoi sensi non potranno essere ad alcun inganno soggetti, ed i suoi occhi vedranno l'oggetto di quella estensione quale il possono e debbon vedere nella distanza in cui egli si pone: maggiore, vicino; lontano, minore. Ma riguardo ai colori, essendo il quadro illuminato da luce che entrava per due finestre, da bianchissimo cristallo riparate, ed essendo l'aria della stanza tutta in ogni angolo eguale e respirabile, senza mistura alcuna di sostanza eterogenea od artificiale, e'

non v'avea alcun mezo che alterar potesse la luce o dar luogo a sospetto di ottica fallacia sugli occhi de'riguardanti. Non si sa che alcuno degli astanti avesse allor le travveggole: tanto meno è da sospettare che le avessero tutti. Dicesi che tutti fossero sani di occhi e di mente; tutti buoni e pii, e molti tra loro di buon criterio, e stimati come uomini chiari nelle loro idee, e non esagerati nelle loro opinioni. — Riguardo poi al lume delle candele che ardevano innanzi alle immagini taumaturghe, esso non potea più che accrescere di giorno la luce elementare sopra l'oggetto, e ripararla di notte quando è perduta. Sulla materia, di che le candele erano composte, pare cader non debba alcun sinistro pensiero, poichè non erano che di cera semplice e comune, con un lucignolo di cotone, senza al-

terazione di frode artificiosa. — Se dunque nè per parte della luce nè del mezzo nè degli occhi nè della fiamma non è intervenuta veruna alterazione nè alcun inganno di vista ne' riguardanti, si doveva da tutti perfettamente vedere il prodigio, quale realmente accadde. In quel dipinto adunque una faccia pallida apparir non potea rubiconda, nè di rubiconda in pallida cangiarsi. Chi avea buona vista, vedea più fortemente il cangiamento di rosso e di pallido ne' colori; chi l'avea debole, più debolmente vedeva; ma tutti però scorgevano rosso quel ch'era rosso, pallido il pallido; e, nello avvicinarsi de' mutamenti, quello che era, ognuno confessava di vedere e non altrimenti.

Esaminiamo ora a fronte delle opposte difficoltà il secondo effetto prodotto, che fu il cangiamento di affet-

ti nelle sacre immagini apparso. Aria grave e sdegnosa in volto al bambino; aria or pietosa or di dolore in viso alla madre; ed in quest' ultima anche impeti compressi di pianto a forza trattenuto. — Tali espressioni d'affetto comparse in volto a due dipinte immagini di inanimate figure, sono per sè stesse sì maravigliose e stupende, che non v'è che chi abbia affatto perduto il senso comune che pretenda di renderne la spiegazione colle fisiche teorie della luce e de' colori. Suppongasì pure che, rovesciato tutto l'ottico sistema, l'azion della luce non abbia legge costantemente operativa di riflessioni, di rifrazioni e di diminuzione ad immutabile calcolo soggetta: come si potrà spiegar mai per qual modo una tela inanimata, che umani oggetti rappresenta, possa mostrare gli effetti dell'umana natura, vivente, sen-

sibile, dall' onnipotenza del creatore dotata di spirituali potenze, d' intelletto, di memoria, di volontà? Come esprimer possa pietà, sdegno, dolore? Le dipinture a passione soggette non sono: nè più sono, in vero che un segno materiale e visibile di quelle morali affezioni che i dipintori imitano nelle loro figure: delle quali affezioni essi non áno altra difficoltà che di esprimerne un punto momentaneo, che espresso una volta rimane immobile ed immutabile. Perciò, non potendosi questa seconda parte dell' obbiezione riferire al primo addotto motivo, lo confronterò col secondo, che è quello della illusione nella fantasia de' riguardanti.

Quantunque, dalle cose fin qui dette, parrebbe che i lettori esser dovrebbero persuasi non aver avuto luogo alcuna illusione nella fantasia de'

spettatori, ciò nulladimeno vuolsi anche in questa parte alla ragione de' non credenti in qualche modo soddisfare.—Perchè producasì illusione nella fantasia d'uno spettatore, suppor conviene o alterabile l'oggetto o la fantasia alterata. S'egli è alterabile l'oggetto, non può esserlo che per natura o per arte. Se per natura, aver deve la causa naturale delle sue alterazioni in sè stesso o fuori di sè: ma sia intrinseca la cagione o sia all'oggetto estrinseca, non potrà produrre giammai effetti alla natura di quello contrari. Non avverrà mai, per esempio, che un sasso scagliato s'arresti in aria sospeso; che un dardo scoccato ritorcasi contro l'arciere; che i fiumi ritornino alla lor fonte; nè che la fiamma discenda o abbrucci l'acqua e bagni il fuoco: nessuno in somma accaderà di quegli effetti che áno in

sè contraddizione; alla quale categoria tutte quelle cose appartengono che si appellano impossibili. Potrà molto meno addivenire che le cose materiali ed insensate concepiscano affezioni spirituali; chè così tutto l'ordine della natura ne sarebbe sconvolto. Tale cagione o intrinseca o estrinseca non potendo effetti contrari alla natura dell'oggetto produrre, potrà quei soli generare che analoghi sono alla natura dell'oggetto stesso. Questi si possono in generale prospetto considerare ne' quattro elementi (secondo la più comune nozione) o ne' quattro regni in cui tutta la catena degli esseri visibili distinguesi, cioè l'astrale, l'animale, il vegetabile, il minerale. Appartengono al primo, la luce ed il calore del sole a noi variamente sensibile secondo la varietà degli aspetti, le vicende delle stagioni, il sorge-

re e tramontare dall'orizzonte: al secondo, la generazione la vita e la morte degli uomini, de' quadrupedi, de' volatili, de' notanti, de' rettili, degli insetti, e degli anfibi: al terzo, il nascere crescere maturare ed inaridire delle erbe, de' fiori, delle frutta e di tutte le piante: al quarto, la produzione l'incremento e perfezion de' metalli. Si possono altresì genericamente considerare in tutta quella ammirabile metempsicosi che nel fisico ordine contemplasi, a cui continuo la materia soggiace suscettibile di mille forme nell'universo, ond' ebbe a dire il sapientissimo Stagirita: *corruptio unius, generatio alterius*. E dai generi passando, si possono considerar nelle specie, e da queste negli individui, ed in essi in concreto od in astratto. S' incontrano parimenti nello spazio, nel tempo, nel moto, nelle proprietà e

relazioni, forze, tendenze, azioni e reazioni della materia. Ma siccome tutte le predette cose sono nell'ordine e nel sistema, e tali di cui può la filosofia e la fisica rendere se non adeguata almeno prossima spiegazione, non son quelle su cui arrestar debbasi il presente esame. Ora dunque, se per logorarsi di cervello a rintracciar nell'oggetto, di cui qui si parla, una intrinseca od estrinseca naturale cagione di quelle alterazioni maravigliose che si sono vedute, non vien fatto di rinvenirla; si portino le ricerche fuori dell'ordine della natura, e si penetri ne' più cupi recessi dell'arte.

Si sa l'arte poter somministrare novissimi stratagemmi ad alterare le naturali apparenze degli oggetti, e, col sussidio della chimica e della fisica, poter far travvedere e trasecolare gli

spettatori. Non è qui uopo trattare delle fatucchiere e dei diabolici incantesimi. Basta riflettere alla natura e qualità del prodigio, diretto alla gloria di Dio e della beatissima Vergine, alla commozion degli affetti, all'emenda de' costumi e della vita per tosto persuadersene ed escludere ogni sospetto di magica arte. Il regno di Dio non à commercio col regno di Satanasso nè il regno di Satanasso à commercio con quello di CRISTO, che non sarebbe eterno se potesse entrarvi la divisione a turbarlo: *regnum divisum contra se, non stabit.* — Si sa l'arte unita alle chimiche e fisiche cognizioni, con certe misture apparecchiate di bitumi, di oli, di canfore, di succhi semplici, di sali ed essenze spiritose e volatili o infuse liquide in una lucerna di vetro o di cristallo fatta a guisa di globo, di cono o di cilindro,

ovvero stemperate in polvere sulle filacce d'un lucignolo imbevuto di materia crosa, aver saputo talvolta rendere tale una fiamma tetra, fuliginosa, versicolorata, che gettava sul palco e sulle pareti delle stanze, ov'erano accolti gli ospiti in conversazione, l'ombra foltissima di un pergolato di vite, carico di pampini e grappoli, dalle cui foglie sbucar parevano, con ispavento degli astanti, vipere biscie e serpenti di mille maniere: ed al tempo stesso i volti delle persone ivi adunate essere apparsi pallidi, smunti, contraffatti e cadaverici, a tale da averne, in rimirandosi, scambievole ribrezzo. — Si sa di tanti altri giuochi d'ingegno in simili circostanze operati e con simile magistero, de' quali sarebbe quivi noioso ed inutile il racconto. Si sa quanto vantaggio trar poteva l'arte dal noto avvenimento d'una pianta di

salice, spaccata dal gelo e marcita dal tempo, che in una notte d'inverno prese l'aspetto d'un fantasma, colmando di raccapriccio chi lo rimirava: quanto trarne da alcuni vapori che esalano dalla terra in tempo notturno, d'un' indole sì stravagante che mostran fuggir chi li insegue, e chi li fugge inseguono: quanto da cent' altri che ne' cimiteri s'innalzano dai cadaveri putrefatti, e da' meati della terra sortendo in certi punti di lume e di ombra ed in circostanze fortuitamente combinate si veggono configurarsi in sembianza umana, gigantesca, terribile, improvvisa: quanto dagli occhi del gatto che risplendono in una stanza priva di luce: quanto dalla pietra detta di Bologna e da tant'altri naturali od artificiali vapori che, con sorpresa di chi ne ignora l'arcano, an fatto in una stanza oscura vedere la

luce : quanto dai peli di diversi animali, che strofinandoli sprigionan scintille. Senza parlare degli effetti d'ingrandire od avvicinare le cose alla vista per via di lenti, di microscopi, di telescopi, di canocchiali : nè degli incendi per mezzo di specchi ustori prodotti : nè degli effetti dell' elettricismo, della elasticità dei corpi, del magnetismo, della forza vorticosa dell'aria produttrice de' turbini e de' scifoni : nè dell'apparente infrangersi d'un bastone parte immerso nell'acqua : nè delle accidentali combinazioni delle nubi che si compongono in sembianza or d'animale or di gigante or di guerriero in groppa di smisurato cavallo : nè di tutte le innumerabili ottiche fallacie dalla riflessione o dalla difrazione della luce nascenti, che gl'idioti rendono attoniti : nè in fine di tutti quegli artifizi che leggonsi senza

numero in alcuni antichi scrittori di visioni ed apparizioni di spiriti, che leggonsi ne' sogni di Oufle, ne' secreti di Alessio piemontese, e, de' moderni, nelle opere del padre Le Brun prete dell' oratorio. — Ma, veduto a qual segno giunger possa l'arte dalla fisica e dalla chimica aiutata, non riuscì, io credo, ancora ad alcuno di comprendere, come mai figure in tela dipinte, possano mostrare i movimenti dell'animo, il carattere delle passioni, aria grave e adirata, mestizia e dolore, impeto al pianto ed impero della volontà a raffrenarlo. — Una delle più stimabili opere della meccanica che siensi mai nel mondo ammirate, la fu quella al certo che, da tutta Europa celebrata, mostravasi in Vienna d'Austria, e consisteva in una statua la quale giuocava agli scacchi contro qualunque competitore con tale sicurezza

e maestria, che riusciva quasi in ogni partita vincitrice. Era quel meccanismo con arte sì fina costruito, e con sì perfetta cognizione delle leggi e della forza del giuoco, che a qualunque pezzo mosso dall' avversario rispondeva un movimento d' un pezzo contrario, che la statua predisponeva a vincere la partita: e con accorgimento sì fino, e predisposta industria, che, se l' avversario mosso avesse un pezzo fuori di regola, la statua trattenevasi dal giuocare, finchè il competitore da quel silenzio avvertito correggesse l' errore ed il movimento cangiasse. Fu questo in vero uno de' massimi sforzi della meccanica. Pure un oggetto di tanta maraviglia, in soli prodigî di moto consistendo, non potè mai, riguardo all' aria del volto, fare ai sensi illusione alcuna. L' occhio che lo ammirava, comechè l' interna organica

struttura non intendesse, lo vide pure sempre esternamente eguale a sè stesso, senza mai alterazione di volto, di colore, d'affetti. La statua vincendo non dava segno di compiacenza, nè indizio di dispiacere perdendo. Se pendeva dubbio l'esito della partita, non dimostrava ansietà, non desiderio, non speranza, non incertezza o timore. Se un solo di cotali interni movimenti e passioni dell'animo avesse potuto dare, oh! allor sì che con tutta ragione si sarebbe gridato al miracolo, e proclamato il fenomeno come cosa da non potersi spiegare per le leggi della meccanica e della natura. E pure, quantunque gli organici movimenti della macchina all'apparenza mostrassero mente provvida, consiglio sicuro, ragion conduttrice, niuno de' spettatori la sua meraviglia più oltre portò di quanto un' opera

umana meritasse, fabbricata per altro con arte ignota: e, tutta la sensazione ch' ella produsse ne' riguardanti, si contenne entro ai confini d'una sterile ammirazione, nè mai passò neppure al sospetto d'un'alta cagione produttrice di strani effetti che la mente e l'ingegno dell' uomo sorpassasse. Tutti sapevano non esser altro questo ammirabile oggetto che un puro automa moventesi per le conosciute e costanti leggi del moto, sebbene le forze motrici fossero occulte. Eccovi la ragione per cui questo miracolo dell'arte non fece in chi lo vide che una fredda impressione.

Da tutto quello che fin qui si è detto ne segue, che, per quante meraviglie mostrar possan le arti alle scienze accoppiate, con tutte le loro macchine e secreti, gli uomini di senno non ne riporteranno giammai tal gra-

do di illusione, che li conduca a giudicarle opere celesti e sovraumane; poichè non v' à chi non sappia che chiunque applichi il suo tempo, i suoi studî, le sue fatiche a riuscire in qualche impresa, sia pur difficilissima, purchè all'umano ingegno possibile, o tosto o tardi riuscirà nel suo intento, l'opera sua a quell'ultimo grado di perfezione conducendo ch' e' si propone. Di tali prove di perfettibilità l'uomo solo tra tutti gli animali è capace. Ma tale perfettibilità dell'uomo in sè e nelle opere sue non giungerà mai a cangiar di natura nè a dar anima ad esseri inanimati, e molto meno ad opere di dipintura; le quali, non avendo in sè altra vita che d'immagine ed apparenza, non possono per alcun modo nemmeno in alcuna categoria dei quattro regni dell'universo essere comprese; poichè gli esseri del

primo regno, con vita di moto, dalle forze motrici danno e ricevono impulso; i secondi, con vita di senso, vivono e sentono; con vita vegetativa i terzi e gli ultimi, nascono e crescono, si formano e si perfezionano. L'arte, non giungerà mai a cangiar natura alle cose nè a dar vita, anima, sentimento agli esseri che non l'anno; nè tanta virtù d'espressione a due morte immagini, onde si atteggino in aria grave e sdegnosa quando era serena, in aria mesta quando era piacevole, in dolorosa e di pianto quando all'attitudine di piangere e di lagrimare si componevano; e molto meno a reprimere il pianto quando così atteggiate non fossero dalla precedente espressione del dipintore. — L'immaginare possibili per forza d'arte cotali portenti, sarebbe accreditare le favole di Pimmalione animator della statua;

del fuoco di Prometeo che ispirò vita ad un plasma di fango, di Deucalion che dalle pietre dopo il tergo gettate suscitò la perduta schiatta degli umani, e le menzogne autorizzare non che i poetici sogni tratti dall'egiziana, dall' assira, dalla caldea e dalla greca mitologica superstizione. Quelle stesse nazioni che tutta la metamorfosi da Ovidio raccolta tenevano per dogmi, quelle stesse, io dico, ai medesimi non credevano; ed è nella storia osservabile l'avvenimento di Socrate, il più saggio degli uomini (siccome i moderni filosofi asseriscono) che, per aver detto male de' loro iddii, fu condannato a ber la cicuta.

Cercata così finora in vano nella alterabilità dell'oggetto, o per natura o per arte, una causa naturale, o intrinseca od estrinseca ad esso, capace di produrre ne' riguardanti la pretesa il-

lusione; si passi ora a rinvenirla, s'egli è possibile, nella fantasia alterata.

L'alterazione della fantasia vuolsi supporre precedente alla osservazione dell'oggetto o contemporanea o posteriore.

Se precedente; ella deriva o da affezione morbosa o da devozione pregiudicata. Se dal primo motivo; o era del genere di quelle che confondono per troppa debolezza la fantasia con alienazioni di mente, o del genere di quelle che per troppa irritabilità del sistema l'alterano con vaniloquî o delirî per frenetica febbre. — In tal caso l'illusione sarebbe stata nota nella sua causa; quindi esclusi dalla prudenza del parroco e degli astanti cotali spettatori, per non iscreditare col testimonio di gente mentecatta un fatto che alla religione apparteneva; e, se non esclusi, stati sarebbero certamen-

te incoerenti e discordi, se non anche contradditorî, nelle loro deposizioni. Ma egli è fuor d'ogni dubbio, che tutti erano di mente e di corpo sanissimi. — Se da pregiudicata devozione, non sarebbero stati sì cauti, riservati e dubbiosi: non si sarebbero fatte tante esperienze, tante richieste e sospensioni di giudizio per assicurarsi della verità, prima di prestare l'assenso della lor fede, come risulta dagli esami e dai certificati prodotti.

Se l'illusione suppor vogliasi alla osservazione contemporanea; bisogna innanzi tratto osservare essere moralmente impossibile che vensette persone tra le esaminate e le certificanti, varie di talenti di studî d'impiego di carattere di condizione, tutte indistintamente si accordassero nella illusione e siensi ingannate sopra il medesimo oggetto de'loro sguardi e del-

le loro contemplazioni: ma (ciò anche ammettendo come cosa puramente possibile, non già vera) allorquando una illusione è generale, e giunge a conciliarsi il comune assenso dell' intelletto, conviene supporre o una grand' arte o grande stupidità o grande potere. — Se grand' arte; torniamo ancora ad insistere sull' origine della illusione, sulla causa che si è provata impossibile, che si è superiormente confutata. — Se grande stupidità; è supporre il falso, poichè niuno degli esaminati si meritava tal macchia, che molti anzi erano personaggi distinti in sapere ed in cognizioni. — Se grande potere; questo sarà stato diabolico o divino. Che non fosse diabolico, si è detto di sopra. Se fu divino, allora è miracolo, e la discussione è finita: *incidit in Scyllam, qui vult vitare Charybdim.*

Se vogliasi finalmente supporre l'illusione de' riguardanti posteriore all'osservazion dell'oggetto, fissando anche il ritardo di brevissimo tempo, qui pure suppongono il falso; poichè la è cosa inintelligibile come un meraviglioso oggetto, atto a produrre una subita impressione sull'occhio di chi lo riguarda, possa lungamente la sua impressione ritardare, e dar luogo alle riflessioni di dissiparne le immagini nel cerebro impresse.

Se dunque nè prima nè di poi nè nell'atto della osservazione dell'oggetto riesce di provare una immaginaria illusione generatasi negli astanti, per conchiudere che il prodigioso avvenimento non fu miracolo, ma fu da alcuna causa naturale prodotto; si confessi una volta che nè l'alterabilità dell'oggetto nè la fantasia alterata ne poterono essere per alcun modo ca-

gione: si ceda alla forza della verità, al lume della ragione, al testimonio della evidenza, e si esaltino le meraviglie dell'Altissimo.

Si dica per ultimo una parola sulla varietà ammiratasi de'colori nelle sacre immagini, la quale non volevasi riconoscere miracolosa, ma puro naturale effetto delle lagrime e del sudore che copersero la superficie del quadro, oggetto della nostra ammirazione.

« Questo umore, dicevano, bagnando la superficie della tela dipinta, » doveva naturalmente donare alle tinte, rinfrescandole, maggiore vivacità, » Tale esperienza può fare chiunque, » che un dipinto ad olio lavando, vedrà le tinte, da lungo tempo disseccate ed ora novamente bagnate, balzar fuori e più vigorose mostrarsi: e » poscia nel rasciugarsi si presentano » smarrite e dilavate. Tali cangiamen-

«ti son quindi chiamati miracoli di
«colori in volti dipinti».

Cade la difficoltà per sè stessa, nè è da temere sconfitta. Concedasi l'alterazione dei colori essere effetto di un bagno naturale: io spero che, per le cose anzidette, vorranno gli avversari altresì concedere, che il bagno non essendo stato da naturale causa prodotto nè da arte, ma solo per straordinario prodigio, tutto l'avvenimento fu un compiuto miracolo; e così la questione in meno parole è finita.

E, riepilogando: quegli strepitosi portentosi operati nel quadro della Madonna di Gonzaga non potendo essere avvenuti nè per influenza di atmosferica umidità, perchè volendola ammettere siccome causa di que' prodigi, variabile ed incostante nelle sue operazioni, condurrebbe a supporre miracoli filo-

sofici per escludere le meraviglie di Dio; nè per artificio d'impasto ne' colori, causa insufficiente a produrre quegli effetti, e contraddittoria a sè stessa; nè per alcuno umor acqueo o sanguigno insinuato dietro ad una o più tele in principio od in fine dell'avvenimento, o per fori di ago c'abbiano aperto l'uscita ad umor bianco o vermiglio, o per alcuno stratagemma di lavacro, a nascondere agli astanti la frode, essendo tali mezzi insufficienti all'effetto, assurdi, impraticabili; nè per fallacia ottica che sorpreso abbia gli spettatori; nè per illusione nata dall'alterabilità dell'oggetto o dalla fantasia alterata da affezioni morbose o da pregiudizi di devozione; nè per varietà nelle tinte prodotta dall'umidità e disseccamento dei colori: dovremo pur confessare che fu opera di Dio, mirabile nelle sue operazioni.

Volentieri mi trattenni sulle prove della verità di quel miracolo, operatosi in un'epoca tanto a noi vicina nella parrocchia di Gonzaga: poichè sebbene sia stato il prodigioso dipinto levato via e per ignoti motivi occultato; pure, come è ricordato di sopra, egli potrebbe addivenire che la Vergine santissima si compiacesse quandochessia di rinnovare le sue maraviglie e le sue misericordie verso i devoti per quella immagine stessa, di cui vedesi il fedele ritratto in fronte a questa dissertazione, tratto da un'effigie di quel simulacro, la quale conservasi ancora a Gonzaga dipinta sul muro.

Da manoscritto.